

Revivals

Studi Linguistici, Filologici, Letterari

a cura di Giuseppe Nori

eum

Experimetra

Collana di studi linguistici e letterari comparati
Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, Mediazione, Storia,
Lettere, Filosofia

7

Collana diretta da Marina Camboni e Patrizia Oppici.

Comitato scientifico: Éric Athenot (Université Paris XX), Laura Coltelli (Università di Pisa), Valerio Massimo De Angelis (Università di Macerata), Rachel Blau DuPlessis (Temple University, USA), Dorothy M. Figueira (University of Georgia, USA), Susan Stanford Friedman (University of Wisconsin, USA), Ed Folsom (University of Iowa, USA), Luciana Gentili (Università di Macerata), Djelal Kadir (Pennsylvania State University, USA), Renata Morresi (Università di Macerata), Giuseppe Nori (Università di Macerata), Nuria Pérez Vicente (Università di Macerata), Tatiana Petrovich Njegosh (Università di Macerata), Susi Pietri (Università di Macerata), Ken Price (University of Nebraska), Jean-Paul Rogues (Université de Caen – Basse Normandie), Amanda Salvioni (Università di Macerata), Maria Paola Scialdone (Università di Macerata), Franca Sinopoli (Università di Roma La Sapienza).

Comitato redazionale: Valerio Massimo De Angelis, Renata Morresi, Giuseppe Nori, Tatiana Petrovich Njegosh, Irene Polimante.

In copertina: Car Vintage Old Rusty di Karen Arnold, rilasciata con licenza CC0 1.0 (pubblico dominio)

Issn 2532-2389

Isbn 979-12-5704-035-2 (print)

Isbn 979-12-5704-036-9 (PDF)

Prima edizione: dicembre 2025

Copyright: ©2025 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza Creative Commons Attribution-4.0 International CC BY 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- 9 Premessa
di Patrizia Oppici
- 11 Espansioni discontinue. Introduzione ai *revivals*
di Giuseppe Nori

I

- Marina Camboni
- 19 *Terza Rima* di Adrienne Rich. Ovvero alla “fine della storia”
scoprire Pasolini e ritrovare Gramsci e Dante
- Valerio Massimo De Angelis
- 51 «The revival of a proletarian novel»: *Call It Sleep* di Henry Roth
- Cristina Di Maio
- 73 Identità razziale e archivi transnazionali. Note sul romanzo
neostorico tra Italia e Stati Uniti
- Ida Merello
- 97 Trovare una lingua nuova. Tre esempi per tre secoli
- Giuseppe Nori
- 103 Verso un nuovo *revival* melvilliano: i canti d'autunno e i
fiori del poeta
- Patrizia Oppici
- 137 Il ritorno di un genere, il romanzo epistolare

II

- Alessandra Baldoncini
- 155 Scoperta e riscoperte dell'*Ad Diognetum*

- Donato De Gianni
173 Il *revival* degli studi sul poema dell'*Heptateuchos*. Questioni testuali ed esegetiche nel *Liber iudicum*
- Claudio Micaelli
193 Retore, filosofo, poeta: la riscoperta di Sinesio di Cirene in Europa dal XVI al XVIII secolo
- Maria Grazia Moroni
219 Da “inedito” a fenomeno editoriale. Le traduzioni degli *Anecdota* di Procopio di Cesarea nell'Italia del XX secolo

III

- Carla Carotenuto
253 «Non c'è scrittore per quanto mediocre che non aspetti con fiducia il giudizio dei posteri. Più o meno siamo tutti convinti che il tempo ci darà ragione e che un giorno si tornerà a parlare di noi». Per Libero Bigiaretti
- Maria Valeria Dominioni
265 La coda di Melusina nel fantastico italiano. Attraversamenti contemporanei del mito in «900», Alvaro, Ortese e Pugno
- Giuseppe Lupo
295 Un libro contro la malinconia della Storia

IV

- Francesca Chiusaroli
305 Dai manga a Halloween: elementi di *revival* nel repertorio emoji tra Oriente e Occidente
- Mauro de Socio
333 Galvano al cinema. Volgarizzare e trasporre il Cavaliere Verde
- Giulio Martire
357 «Non aprite quella porta»: la coppia funzionale *divieto-infrazione* come determinante sintagmatica del testo filmico orrorifico (partendo dal “folk horror revival”)
- 381 Note sugli autori
- 387 Indice dei nomi e delle opere principali

Maria Grazia Moroni

Da “inedito” a fenomeno editoriale. Le traduzioni degli *Anecdota* di Procopio di Cesarea nell’Italia del XX secolo

Il *revival* di un testo produce sempre qualcosa di nuovo. Quando è “riportato in vita”, un testo riflette il mondo di chi lo legge o lo traduce, si illumina delle ideologie dominanti l’epoca, come mostrano le eccezionali vicende editoriali degli *Anecdota* di Procopio di Cesarea. Scritto destinato a rimanere inedito, almeno fintanto che fossero state in vita le persone di cui si svelavano i misfatti¹, si pensa sia divenuto orfano del suo autore prima di un’ultima revisione². Di fatto la prima sicura menzione del *pamphlet* si ha nel X secolo con il *Lessico Suda*³ che ne parla come dei “cosiddetti inediti”, nono libro delle *Guerre*, e, dunque, come di uno scritto non autonomo, ma complemento della

¹ Così nel proemio (1,2 s.).

² Rene Pfeilschifter, *The Secret History*, in *A Companion to Procopius of Caesarea*, edited by Mischa Meier, Federico Montinaro, Leiden-Boston, Brill, 2022, pp. 121-136 (nello specifico p. 131); al medesimo studio, oltre che a Juan Signes Codoñer, *One History... in Several Instalments. Dating and Genre in Procopius’ Works*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», N.S., 54, 2017, pp. 3-26, e Brian Croke, *The Search for Harmony in Procopius’ Literary Works*, in *A Companion to Procopius*, cit., pp. 28-58 (in particolare pp. 47-51), si rimanda per le differenti ipotesi di datazione.

³ A fronte dell’ampia conoscenza dell’opera maggiore in ambito bizantino, ipotetici e controversi i rimandi agli *Anecdota* individuati in testi precedenti alla *Suda*, come la *Storia ecclesiastica* di Evagrio: cfr. Brian Croke, *Procopius, from Manuscripts to Books: 1400-1850*, «Histos», Supplement 9, 2019, 1, pp. 1-173, in particolare pp. 5 s. (nota 7 per la precedente bibliografia); p. 6, nota 13; Marek Jankowiak, *Procopius of Caesarea and His Byzantine Successors*, in *A Companion to Procopius*, cit., pp. 231-251 (considerazioni favorevoli quanto all’uso degli *Anecdota* da parte di Evagrio a p. 240). Lo studioso, d’altro canto, pensa che l’opera, non clandestina, fosse probabilmente nota anche ad Agazia (p. 250).

storia ufficiale, ben identificato anche nel suo contenuto di invettiva e ridicolizzazione di Giustiniano e Teodora, del generale Belisario e di sua moglie Antonina⁴.

Nonostante la *Suda* dichiari l'unità compositiva di *Bella e Anecdota*, i due testi hanno percorso strade sostanzialmente differenti: più frequentata quella del primo, ben noto nel Medioevo greco e con tradizione divisa in tetradi⁵; molto meno quella del secondo, la cui trasmissione manoscritta conferma la scarsa conoscenza da parte degli autori bizantini: dei 15 testimoni di cui disponiamo, solo 3, tutti non anteriori al XIV secolo, non sono *descripti*⁶; due di essi presentano anche la *Guerra persiana*⁷.

La ricezione in Occidente ha risentito di questa 'separazione': le *Guerre*, tradotte in latino, circolarono, per sezioni tematiche, fin dalla prima metà del secolo XV⁸, con l'*editio princeps* dell'intera opera che, però, vide la luce solo nel 1607⁹; il *De aedificiis*

⁴ *Suda*, Π 2479: «[...] ἔγραψε καὶ ἕτερον βιβλίον, τὰ καλούμενα Ἀνέκδοτα, τῶν αὐτῶν πράξεων· ὡς εἶναι ἀμφοτέρω βιβλία θ'. ὅτι τὸ βιβλίον Προκοπίου τὸ καλούμενον Ἀνέκδοτα ψόγους καὶ κωμωδίαν Ἰουστινιανοῦ βασιλέως περιέχει καὶ τῆς αὐτοῦ γυναικὸς Θεοδώρας, ἀλλὰ μὴν καὶ αὐτοῦ Βελισσαρίου καὶ τῆς γαμετῆς αὐτοῦ». Numerose, inoltre, nel lessico, le citazioni dagli *Anecdota* («around 115»): cfr. Jankowiak, *Procopius of Caesarea and His Byzantine Successors*, cit., pp. 248 s.

⁵ *Procopii Caesariensis opera omnia*, recognovit Jacobus Haury, editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecit Gerhard Wirth, I, Lipsiae, B.G. Teubner, 1962 [1905], pp. XXII-LII.

⁶ Il Vaticanus gr. 1001 (G), il Parisinus suppl. gr. 1185 (P) e l'Ambrosianus G 14 sup. (S). Al riguardo, si veda la più recente edizione critica: Προκοπίου Καισαρέως Ἀνέκδοτα. *Procopii Caesariensis Historia arcana*, edidit, dacoromanice vertit, prolegomenis instruxit H. Mihăescu. *Procopius din Caesarea Istoria secretă*, ediție critică, traducere și introducere de H. Mihăescu, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1972, pp. 6-8 (con indicazioni alle pp. 8-12 circa le edizioni precedenti, in particolare la teubneriana di cui qui si cita la seconda edizione: *Procopii Caesariensis opera omnia*, recognovit Jacobus Haury, editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecit Gerhard Wirth, III, Lipsiae, B.G. Teubner, 1963 [1906]). Cfr., inoltre, Croke, *Procopius*, cit., pp. 12, 138 s.

⁷ Ovvero G ed S: cfr. Haury, Wirth, I, p. XXIX; III, pp. XVI s.

⁸ In Italia il particolare interesse per la *Guerra gotica* è testimoniato a partire dal *De bello Italico* di Leonardo Bruni e dalle *Decadi* di Flavio Biondo, quindi dalla traduzione latina di Cristoforo Persona (*De bello Gothorum*), stampata postuma nel 1506. Successivamente, nel 1509, Raffaele Maffei pubblica il *De bello Persico*, che, nonostante il titolo, presenta anche la versione della *Guerra vandalica*. Per una dettagliata trattazione della progressiva diffusione del testo procopiano cfr. Croke, *Procopius*, cit., pp. 13 ss.

⁹ *Historiarum Procopii Caesariensis Libri VIII*. Nunc primum Graece editi. Accessit Liber de aedificijs Iustiniani, fere duplo quam antea auctior. Opera Davidis

era già uscito nel 1531 con la versione latina di Beato Renano e in appendice il testo greco¹⁰; gli *Anecdota*, sebbene non a tutti sconosciuti¹¹, per ultimi e a fatica giunsero alla ribalta della stampa solo nel 1623 quando, a Lione, Nicolò Alemanni ne curò la prima edizione¹². I codici da lui reperiti erano privi dell'inizio (e quindi di titolo)¹³, pertanto egli fece ricorso alle notizie del lessico bizantino adottando il titolo di Ἀνέκδοτα; la resa in latino con *Arcana historia* chiarisce l'interpretazione dell'editore, che riconduceva l'opera al raro genere letterario della storia segreta, in cui si cimentò anche Cicerone alla maniera di Teopompo¹⁴.

Hoeschelii, Augustae Vind. Apud Davidem Francum, 1607. Sulle vicende editoriali dei *Bella* cfr. Croke, *Procopius*, cit., pp. 67 ss., nonché Dirk van Miert, *Project Procopius: Scaliger, Vulcanius, Hoeschelius and the Pursuit of Early Byzantine History*, in *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538 - Leiden 1614*, Papers edited and introduced by Hélène Cazes, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 361-386, in particolare pp. 373-386; Federico Montinaro, *Scaliger's lie? A note on "Project Procopius"*, in *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, edited by Christopher Lillington-Martin, Elodie Turquois, London-New York, Routledge, 2018, pp. 253-258.

¹⁰ Nella sua redazione breve, più recentemente giudicata non un compendio medievale, ma prima stesura realizzata in appendice ai primi sette libri delle *Guerre*: cfr. Federico Montinaro, *Byzantium and the Slavs in the Reign of Justinian. Comparing the two Recensions of Procopius Buildings*, in *The Pontic-Danubian Realm in the Period of the Great Migration*, edited by Vujadin Ivanišević, Michel Kazanski, Paris-Beograd, Peeters, 2012, pp. 89-114; e del medesimo studioso, *Power, Taste and the Outsider: Procopius and the Buildings Revisited*, in *Shifting Genres in Late Antiquity*, edited by Geoffrey Greatrex, Hugh Elton with the assistance of Lucas McMahon, Farnham-Burlington, Ashgate, 2015, pp. 191-206. Tuttavia, nota Croke, *Procopius*, cit., p. 40, nota 21, «Whether or not Beatus' edition and the other manuscripts of the shorter version of the *Buildings* represent an earlier edition, or a later summary, is still an open question».

¹¹ Croke, *Procopius*, cit., pp. 66 s., 74 s.

¹² *Procopii Caesariensis V. I. Ἀνέκδοτα. Arcana historia, qui est liber nonus Historiarum*. Ex bibliotheca Vaticana Nicolaus Alemannus protulit, Latine reddidit, Notis illustravit. Nunc primum in lucem prodit triplici Indice locupletata. Lugduni, Sumpt. Andreae Brugiotti Bibliopolae Romani, 1623.

¹³ Cfr. Croke, *Procopius*, cit., p. 76.

¹⁴ Cfr. Cic. *epist. Att.* 2,6,2 «Itaque ανέκδοτα a nobis, quae tibi uni legamus, Theopompio genere aut etiam asperiore multo pangentur. Neque aliud iam quicquam πολιτεύομαι nisi odisse improbos, et id ipsum nullo cum stomacho sed potius cum aliqua †scribendi† voluptate»; 14,17,6 «Librum meum illum ανέκδοτον nondum, ut volui, perpolivi; ista vero quae tu contexi vis aliud quoddam separatum volumen exspectant. Ego autem, credas mihi velim, minore periculo existimo contra illas nefarias partis vivo tyranno dici potuisse quam mortuo». Con un'ampia nota (*Notae historicae*, p. 2), la medesima in cui cita l'Arpinate, Alemanni dettaglia l'accezione di *ἀνέκδοτα*, nel senso di «ἀνέκδοτος ἱστορία, quam scilicet in abditissimo loco Procopius

Da molti e da tempo ricercato, subito lo scritto procopiano suscitò aspre polemiche¹⁵. Non per niente Alemanni, *custos* della Biblioteca Vaticana, stampò il volume oltralpe, scortandolo con una serie di approvazioni, perché esso veniva a detronizzare Giustiniano, principe del diritto assiso nel paradiso dantesco, conducendolo dritto all'inferno quale ministro del Demonio o lui stesso demone incarnato. Anche la rappresentazione di Teodora, *similis cum simile*, si serviva di tinte molto forti, di particolari indecorosi non solo per una imperatrice, sì da consigliare all'editore prudenti censure¹⁶. Lo stesso titolo di *Arcana historia* giocò un ruolo determinante – allora come oggi – aggiungendo «an immediate frisson of scandal, suppression, and double standards», ispirando persino lo sviluppo del genere letterario della 'storia segreta'¹⁷.

Di fatto, sin dal loro apparire, gli *Anecdota* hanno conquistato una posizione di primo piano tra gli scritti dello storico di Cesarea, divenendo, per differenti ragioni (politico-religiose, storiche, letterarie, filologiche)¹⁸, testo cardine nell'interpreta-

recondidit, neque ut reliquos libros ἐξέδωκεν, evulgavit». Quindi precisa: «Ἀνέκδοτα, consueverant Autores praenotare schedis librorum, de quibus aetatem suam celare volebant».

¹⁵ Croke, *Procopius*, cit., p. 79. In particolare, «il problema che stimolò la polemica procopiana – come rimarca Santo Mazzarino, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero Romano*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008 [Milano 1959], p. 105 – fu quello dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ad Alemanni, e in genere ai “baroniani”, Giustiniano appariva come l'avversario del papato. Ai giuristi avversari di Alemanni, Giustiniano apparve il difensore dei diritti dello stato. Così si verificò un caso apparentemente strano: i giuristi, che nel Cinquecento avevano attaccato senza posa Giustiniano e i *facinora Triboniani*, divennero ora gli inflessibili paladini di Giustiniano contro le *Anékdota* [sic] di Procopio e contro Alemanni».

¹⁶ Ovvero gli attuali paragrafi 9,10 e 9,14 (da ἀποδοσμένη) - 25 (fino a ποιοῦνται), dove si racconta della spudorata giovinezza della sovrana. La prima pubblicazione dei luoghi censurati si ha nella nuova edizione dei *Menagiana ou les bons mots et remarques critiques, historiques, morales et d'érudition, de Monsieur Ménage, recueillies par ses Amis*. Tome premier. Troisième édition, plus ample de moitié, et plus correcte que les précédentes, Paris, Florentin Delaulne, 1715, pp. 347-352.

¹⁷ Croke, *Procopius*, cit., p. 79. Circa la fioritura, nel contesto dell'assolutismo, delle “storie segrete” cfr. Croke, *The Search for Harmony*, cit., p. 39, con rimando a Rebecca Bullard, *The Secret History in Literature, 1660-1820*, edited by Rebecca Bullard, Rachel Carnell, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

¹⁸ La storia filologica è ripercorsa da Croke, *Procopius*, cit., pp. 89 ss. Particolari interessanti sono forniti anche in *Le Inedite. Libro nono delle Istorie di Procopio*

zione del pensiero dell'autore in particolare e per la conoscenza del VI secolo bizantino più in generale. Ruolo certamente non secondario nella ricezione del testo è stato svolto dalle traduzioni dell'opera: dalla seconda metà del XVII secolo si è assistito, difatti, al proliferare di versioni, molto spesso autonome rispetto all'originale greco, con la Francia quale primo centro propulsore, che ne vide realizzate due a distanza ravvicinata (1669; 1671)¹⁹, seguita dall'Inghilterra – dove le prime pubblicazioni furono caratterizzate dall'anonimato²⁰ – e quindi dalla Germania²¹. In Italia, invece, vuoi per minore necessità (mag-

di Cesarea. Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti. Edizione postuma licenziata da Domenico Bassi, Roma, Tipografia del Senato, 1928, pp. LXVIII ss.

¹⁹ *Histoire secrète de Procope de Césarée*. Traduite par L. [Leonor] de M. [Mauger], Paris, Guillaume De Luyne, 1669; *Histoire de Constantinople. Depuis le règne de l'ancien Justin, jusqu'à la fin de l'Empire*, traduite sur les Originaux Grecs par M^r. Cousin, Tome II, Paris, Damien Foucault, 1671. Dopo il lungo silenzio del XVIII secolo, sono quindi stampati gli *Avékdota ou Histoire secrète de Justinien, traduite de Procope [...]* par M. Isambert, Paris, Firmin Didot Frères – Fr. Klincksiek, 1856; bisognerà aspettare quasi un altro secolo e mezzo per una nuova moderna traduzione: *Procope de Césarée, Histoire secrète*, traduit et commenté par Pierre Maraval, Paris, Les Belles Lettres, 1990.

²⁰ (Anonimo) *The secret history of the court of the emperor Justinian written by Procopius of Cesarea; faithfully rendred into English*, London, printed for John Barksdale, 1674, versione eseguita sulla base di quella francese del de Mauger e ristampata in *The Debaucht Court, or the Lives of the Emperor Justinian and his Empress Theodora the Comedian*, London, printed for R. Baldwyn, 1682 – come nota Rebecca Bullard, *Introduction. Reconsidering Secret History*, in *The Secret History in Literature*, cit., pp. 1-14 (p. 1): «the first work published in English to bear the title "secret history"» –; (Anonimo) *Procopius, literally and completely translated from the Greek for the first time. Secret history of the court of Justinian*, London, Athenian Society, 1896. Particolarmente fecondo il XX secolo: *Procopius*, with an English translation by H.B. Dewing, 7 vols., London, Heinemann - Cambridge, Harvard University Press, vol. VI, *The Anecdota, or Secret History*, 1935; *Procopius, The Secret History*, translated with an introduction by G.A. Williamson, West Drayton, Penguin Books, 1966 (con ristampe e revisioni accompagnate da nuove prefazioni: Philip Ziegler, London, 1990; Peter Sarris, London, 2007); *Procopius, History of the Wars, Secret History and Buildings*, newly translated, edited, abridged, and with an introduction by Averil Cameron, New York, Washington Square Press, 1967. In lingua inglese, ma di ambito americano, si segnalano *Procopius, Secret History*, translated by Richard Atwater, Chicago, Pascal Covici, 1927 (con numerose ristampe). In questo secolo: *Prokopios, The Secret History*, with Related Texts, edited and translated, with an Introduction, by Anthony Kaldellis, Indianapolis-Cambridge, Hackett Publishing Company, 2010.

²¹ *Procopii von Cäsarea, Geheime Geschichte*. Johann Paul Reinhard, hat sie aus dem Griechischen ins Teutsche übersetzt, und mit Anmerkungen erläutert, Erlangen-

giore familiarità con il latino?), vuoi per prudenza o pregiudizio, si dovrà attendere fino al 1828, cioè due secoli dopo l'*editio princeps*, perché Giuseppe Compagnoni proponga gli *Anecdota* nella "Collana degli antichi storici greci volgarizzati" dell'Editore Sonzogno²². Da una nota dello stesso editore l'opera è presentata come «il compimento di quanto appartiene ai fatti avvenuti nell'Imperio romano regnando *Giustiniano Augusto*», cioè degli otto libri delle *Guerre* a cui «potrà [...] ottimamente essere aggiunta, come libro IX». Per disegno di Sonzogno e approvazione di Compagnoni, l'opera viene affiancata alla versione dei sei libri *De aedificiis*, letti non semplicemente come panegirico dell'imperatore, in contrasto con lo spirito degli *Anecdota*, ma piuttosto come ammonimento:

E che lode infatti è mai quella di empieri di Chiese e di Monasterii senza bisogno, e con immensa profusione di spese, l'Imperio romano, quando per queste a generale povertà riducevansi i cittadini di tutte le classi; quando per avere di che far tante e sì disorbitanti spese, di fraudi, di spogliamenti, di confiscazioni, di concussioni, di monopoli, si empirono la capitale e le provincie? [...] Nè per rilevare codeste contraddizioni era già uopo, che chi leggeva i libri degli *Edifizii* sapesse ciò che narravasi nella *Storia Segreta*, perchè fu ben segreta quella storia in quanto non si pubblicò come le altre che *Procopio* scrisse; ma non erano segrete le cose in essa contenute: che anzi a tutti quei che vivevano allora, eran notissime. Perciò *Procopio*, mentre nei libri degli *Edifizii* non mancava alla verità riferendo ciò che *Giustiniano* avea fatto, sapeva ottimamente il giusto giudizio che doveano farne tutti quelli, che li avrebbero letti. Diciamo adunque che il complesso di tante cose operate, e la conformità de' fini, a cui tutte erano dirette,

Leipzig, Gotthard Poetsch, 1757; *Prokop, Anekdotas*. Griechisch-Deutsch ed. Otto Veh, München, Ernst Heimeran Verlag, 1961 (con successive edizioni e una nuova prefazione di Mischa Meier e Hartmut Leppin, Düsseldorf-Zürich, 2005); *Aus der Geheimgeschichte des byzantinischen Kaiserhofs: Die "Anekdotas" des Prokopios*, übertragen, eingeleitet und erläutert von Hermann Endrös, München, Goldmann, 1971. Di ambito austriaco: *Die Anekdotas des Prokopios. Geheimgeschichte einer Tyrannis*. Aus dem Griechischen übertragen und eingeleitet von Emil Fuchs, Wien, Luckmann Verlag, 1946.

²² *Opere di Procopio di Cesarea*, Milano, Francesco Sonzogno, 1828. Sulle vicende della collana milanese cfr. Virgilio Costa, *La collana degli antichi storici greci volgarizzati: un tentativo di divulgazione della storiografia greca nell'Italia del primo Ottocento*, in *Volgarizzare e tradurre 2. Dal Medioevo all'Età contemporanea*. Atti delle Giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma «Sapienza», a cura di Maria Accame, Tivoli, Tored, 2017, pp. 297-325; in particolare pp. 302 ss. per la figura e il ruolo del Compagnoni.

avrebbero potuto formare argomento di onore a *Giustiniano*; ma che le singole, alle quali il debito fine non corrispondeva, ne formavano un giusto argomento di colpa (pp. XIV ss.).

Passerà un altro secolo prima di avere una nuova resa italiana che, nel vigore della stagione filologica degli *Anecdota*, Domenico Comparetti affianca alla sua edizione (1928)²³, giunta dopo quelle di Orelli (Lipsia 1827), Dindorf (Bonn 1838), Krascheninnikov (Iurievi/Dorpat 1899) e Haury (Lipsia 1906).

Il progetto guidato da Geoffrey Greatrex, *Work on Procopius outside the English-speaking World: A Survey* (2019)²⁴ – di cui è parte, nell'ambito della prima sezione (*The Early History of Procopian Scholarship*), la più volte citata retrospettiva di Brian Croke – fotografa un interesse per lo storico di Cesarea che è venuto via via crescendo, oltrepassando il circoscritto ambito europeo²⁵. Infatti, se la seconda sezione (*The Main Streams of Procopian Scholarship*), le cui indagini, purtroppo, non sono state tutte pubblicate, mantiene il *focus* sulle nazioni che vantano la più antica tradizione, le successive (III. *Procopius and the Peoples of the North*; IV. *Procopius in the Wider World: (a) Within Europe; (b) Beyond Europe*) offrono una ricca disamina relativa ai numerosi nuovi ambiti geografico-linguistici: ceco e

²³ Sulla complessa gestazione del lavoro, pubblicato postumo con l'intervento di Domenico Bassi, e le conseguenti incongruenze della traduzione cfr. la recensione di Norman H. Baynes, «The English Historical Review», 45, 1930, pp. 115-118: «It is essential to bear in mind the history of the production of this book, for it serves to explain the fact that at times the translation does not reproduce the Greek text printed above it (e.g. p. 115), but implies a different reading, while in very many passages the Greek text as printed is different from that finally approved of by Comparetti in his critical notes» (p. 115); alla nota 1 una lista di relativi passi. Altre severe critiche sono state formulate, sul versante filologico, da J. Sykutris, «Byzantinische Zeitschrift», 33, 1933, pp. 363-366, il quale rimarca gli eccessivi interventi congetturali che non tengono conto del particolare stile procopiano o sono addirittura sbagliati. Di «mende che guastano la traduzione del Comparetti» parla anche Guido Astuti, *Polemichetta procopiana. Ovverosia la serietà di un critico*, «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», 131, 1944 (in realtà scritto in data 25 agosto 1945), pp. 232-245, nello specifico pp. 235 s.

²⁴ Pubblicato nell'ambito dei *Supplementi* di «Histos», (nr. 9) e consultabile all'indirizzo <<https://histos.org/index.php/histos/issue/view/19>> (ultimo accesso 17/08/2023).

²⁵ Dove peraltro si è registrato un incremento di interesse all'inizio di questo secolo: cfr. Geoffrey Greatrex, *Perceptions of Procopius in Recent Scholarship*, «Histos», 8, 2014, pp. 76-121, specialmente p. 100.

slovacco (Martin Hurbanič, Vratislav Zervan, *A Slavic Excur-sus and a Little More: Procopius in Czech and Slovak Histori-ography and Archaeology*), ungherese (Tamás Kovács, *Procopius in Hungarian*), scandinavo (David Westberg, *Research on Procopius of Caesarea in the Scandinavian Languages*), polacco (Dariusz Brodka, *Procopius in Polish*), olandese (Jan Willem Drijvers, *Procopius in Dutch Research*), rumeno (Dana Iuliana Viezure, *Work on Procopius in Romanian*), greco (Panagiotis Manafis, *Procopius in Greek Scholarship*), spagnolo (Juan Si-gnes Codoñer, *Procopius in Spain*) e, al di fuori dell'Europa, giapponese (Koji Murata, *Procopius in the Far East: Japanese Language Studies and Translations*), cinese (Shih-Cong [Kyle] Fan Chiang, *Procopian Studies in the Chinese-Speaking World*), portoghese (Lyvia Vasconcelos Baptista, *Research on Procopius in Portuguese: the Case of Brazil*), turco (Turhan Kaçar, *Procopius in Turkey*); da ultimo, l'esperanto (Geoffrey Greatrex, *Procopius in Esperanto*)²⁶. In tale fermento di studi, tra ideali passaggi di testimone nella ricerca e nella divulgazione, rilevan-te proprio lo spazio occupato dalle traduzioni degli *Anecdota* che, tra la fine del XIX secolo e i primi lustri del XXI, si so-no sorprendentemente diffuse. Versioni in ceco (1889)²⁷, russo (1938)²⁸, armeno (1967)²⁹, olandese (1970 e 2005)³⁰, rumeno (1972)³¹, polacco (1977)³², ungherese (1984)³³, greco moderno

²⁶ Previsti ma non ancora presenti gli esiti relativi a Russia, Bulgaria, Serbia e ambito persiano.

²⁷ Rimasta, però, inedita per la sopravvenuta morte del suo autore, František Lepař; cfr. Martin Hurbanič, Vratislav Zervan, *A Slavic Excursus and a little more: Procopius in Czech and Slovak History and Archaeology*, «Histos», Supplement 9, 2019, 6, pp. 20 s.

²⁸ A opera di Sergei Kondratyev, in «Vestnik drevnej istorii» – «Journal of Ancient History», 4, 1938, pp. 272-360.

²⁹ Realizzata da Hrač' Bartikyan (Erevan, 1967).

³⁰ Prodotte nell'ordine da Gerrit Komrij e Hein L. van Dolen. Cfr. Jan Willem Drijvers, *Procopius in Dutch Research*, «Histos», Supplement 9, 2019, 12, pp. 1-3, nello specifico pp. 1 s.

³¹ A corredo della già menzionata edizione di Mihăescu.

³² Effettuata da Andrzej Konarek, Warszawa, 1977 (1998²). Cfr. Dariusz Brodka, *Procopius in Polish*, «Histos», Supplement 9, 2019, 9, pp. 1-6, nello specifico p. 1.

³³ Autore István Kapitánffy. Cfr. Tamás Kovács, *Procopius in Ungarian*, «Histos», Supplement 9, 2019, 7, pp. 1-10, nello specifico pp. 1 s.

(1988)³⁴, spagnolo (2000)³⁵, svedese (2000)³⁶; nondimeno due versioni degli *Anecdota* hanno visto la luce in Giappone³⁷.

L'annunciato contributo di Federico Montinaro relativo all'Italia purtroppo non è stato ancora inserito³⁸; una mia piccola indagine, limitata alle sole versioni degli *Anecdota*, viene a mettere in luce, intanto, una situazione del tutto peculiare, contraddistinta, nell'arco del XX secolo, da veri e propri *revivals* dello scritto procopiano. Infatti, dopo la traduzione di Comparetti, negli anni '44 e '45 sono editi due volumetti, di differente caratura, entrambi con la sola traduzione degli *Anecdota*, entrambi interessanti perché raccontano del clima di passione intellettuale e civile, quando – come è stato scritto –

le case editrici si trasformavano in animati cenacoli e cantieri di lavoro e [...] il settore librario si avviava a rapidi e importanti sviluppi. Si discuteva, si progettava, si aprivano navigazioni e percorsi infiniti [...]. A Roma e Milano, non appena liberate, si moltiplicano le sigle, e la fioritura di piccoli editori sta a significare come la produzione di libri venisse considerata uno dei canali privilegiati per trasmettere il proprio fervore intellettuale e la volontà di comunicare esperienze e idee³⁹.

³⁴ Di Aloï Sideri. Cfr. Panagiotis Manafis, *Procopius in Greek Scholarship*, «Histos», Supplement 9, 2019, 14, pp. 1-8, p. 1.

³⁵ *Procopio de Cesarea. Historia secreta*. Introducción, traducción y notas de Juan Signes Codoñer, Madrid 2000. Circa lo scarso interesse per Procopio in Spagna, che solo nel XXI secolo ha potuto conoscerlo in traduzione, cfr. Juan Signes Codoñer, *Procopius in Spain*, «Histos», Supplement 9, 2019, 16, pp. 1-12, p. 3: «The Procopian volumes were important in many senses, for it was the first time that a Greek author of the Justinianic age was published in the collection [Biblioteca Clásica Gredos], one in which Christian authors were reluctantly published, provided that they did not deal with religious matters».

³⁶ A opera di Sture Linnér. Cfr. David Westberg, *Research on Procopius of Caesarea in the Scandinavian Languages*, «Histos», Supplement 9, 2019, 8, pp. 1-10, p. 5.

³⁷ La prima, di Hiroyuki Hashikawa e Koji Murata, uscita su rivista in tre parti tra il 2013 e il 2015 («WiAS Research Bulletin», 5. 6. 7), è «a fairly literal translation enabling an easy comparison with the Greek text [...]. Intended for the academic readership, [...] is accompanied by over 600 detailed notes»; la seconda, di Hiroshi Wada (*Purokopiosu, Hishi [Procopius, The Secret History]*, Kyoto, 2015) «is clearly superior to Hashikawa and Murata's in terms of readability, but there are, however, some problems regarding precision and reliability». Cfr. Koji Murata, *Procopius in the Far East*, «Histos», Supplement 9, 2019, 16, pp. 1-13, in particolare pp. 6-9.

³⁸ Così il 17 agosto 2023, con ultimo aggiornamento in data 27.02.21.

³⁹ Cfr. Alberto Cadioli, Giuliano Vigni, *Storia dell'editoria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Milano, Editrice bibliografica, 2018, pp. 90 ss., con riferimento,

La coeva descrizione, resa da Elio Vittorini sulle pagine della neonata rivista «Politecnico», risulta illuminante e per alcuni aspetti consona alla vicenda degli *Anecdota* in quegli anni:

le librerie non hanno più posto per accogliere e esporre la sovrabbondante produzione che le case vecchie, nuove, nuovissime, grandi, piccole e minime, moltiplicantesi in Italia con il ritorno della libertà metton fuori in tutti i formati, in vesti tipografiche di buono e di pessimo gusto, di rado con discernimento del contenuto e, se si tratta com'è per lo più, di traduzioni, molto di rado curando la versione italiana⁴⁰.

Così, nel 1944, nella Roma da poco libera dall'occupazione nazista⁴¹, Guido Astuti (1910-1980) pubblica *La storia arcana*⁴². Giurista, proprio come tanti dei primi studiosi del "Procopio inedito", di formazione torinese, con vasti interessi di cui le numerose pubblicazioni sono testimoni, fu docente, fin dal 1937, di Storia del diritto italiano in varie università. Visse in clandestinità dopo l'8 settembre del 1943 «tenendo vivi contatti con gli antifascisti di ispirazione liberale», e, nell'Italia postbellica, partecipò alla vita politica tra le fila del Partito liberale, rivestendo anche importanti ruoli⁴³. La formazione giuridica e l'interesse per Giustiniano, catalizzatore dell'attenzione nel XVII secolo, dovettero esercitare un sicuro ruolo nella scelta di

più precisamente, al periodo dal 1945 al 1949 (la citazione a p. 91). Alcuni dati sull'evoluzione della produzione libraria negli anni postbellici in Giancarlo Zanoli, *Libri, librai, lettori. Storia sociale del libro e funzione della libreria*, presentazione di Carlo Maria Simonetti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, pp. 69 s.

⁴⁰ Citazione ripresa da Cadioli, Vigni, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., p. 92, nota 5.

⁴¹ Sulle difficoltà dell'editoria durante la guerra e la drastica riduzione della produzione cfr. *ivi*, pp. 89 s., in cui gli autori parlano di un calo del 44,2% nell'area letteraria, soprattutto tra il 1943 e il 1944.

⁴² Procopio, *La storia arcana*, a cura di Guido Astuti, Roma, Fratelli Palombi – Editori, 1944.

⁴³ Fu membro della commissione ministeriale nominata da Pietro Nenni per l'elaborazione del testo della legge elettorale per l'Assemblea costituente, e di quella incaricata di studiare la riorganizzazione dello Stato democratico. Nel 1948, tuttavia, l'Astuti lasciò il partito e l'attivismo politico. In quanto esperto, nel 1949 fu chiamato dal Ministro dell'Agricoltura Antonio Segni a partecipare alla formulazione e attuazione di un progetto di riforma fondiaria. Nel 1973 divenne anche giudice della Corte costituzionale. Cfr. Mario Caravale, *Astuti, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 34, 1988, <https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-astuti_%28Dizionario-Biografico%29/>.

Astuti, nella cui intensa attività scientifica di carattere giuridico la pubblicazione procopiana sembra assumere un posto singolare. Peraltro, la situazione storica senza dubbio influì sull'interesse dello studioso, il quale diede impulso a quella che potremmo definire la moderna stagione del Procopio "dissidente" e "resistente" al regime: infatti, è lo scritto clandestino, una denuncia contro il potere negatore della libertà, che muove la penna dello studioso. Il testo viene edito come quarta uscita della serie "Aretusa" (Collezioni del Grifone), appena avviata (1944) con *Le memorie su Napoleone* di Stendhal, *Ondina* di Fouqué e *La meravigliosa storia di Peter Schlemihl* di Chamisso. Nell'aletta di sinistra, l'opera viene definita «del più alto interesse storico e al tempo stesso di avvincente attualità [...] per la prima volta [...] offerta al lettore italiano in edizione integrale accessibile ai non specialisti». Se non del tutto perspicuo appare il concetto di accessibilità, forse da intendere in termini di agilità dell'opuscolo pubblicato a sé senza testo greco, reperibilità in libreria (o anche, forse, relativa economicità, costando 200 lire?)⁴⁴, più chiaro quello relativo all'integralità del testo, che se completo si presentava anche nell'edizione di Comparetti, concepita tuttavia per gli specialisti, non così in quella di Compagnoni, dove era proposto con la consueta censura di 9,10. 14-25⁴⁵.

Va da sé che il lettore italiano, cui è destinato il testo e cui ci si appella come «gran pubblico», è ancora rappresentato da una ristretta cerchia, perché «la frattura che tradizionalmente divideva "pochi lettori" dal gran numero di "non lettori", ancora all'inizio degli anni Cinquanta, era assai marcata ed il mercato librario era legato ancora ai gruppi intellettuali, alla media borghesia, agli studenti universitari»⁴⁶.

⁴⁴ Se la cifra, con l'aggiunta «Senza altro aumento», è originale. Quando pochi anni dopo, nel settembre del 1949 Luigi Rusca scrive ad Arnoldo Mondadori in merito alle motivazioni della "BUR", sono ben diverse le cifre indicate: «Pubblicando i *Canti* di Leopardi a 100 lire e l'*Otello* di Shakespeare a 50 [si può arrivare] a un pubblico che attendeva forse da anni di possedere quei volumi e non li poteva acquistare». Cfr. Alberto Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, il Saggiatore, 2017, p. 144.

⁴⁵ Cfr. *supra*, nota 16.

⁴⁶ Cfr. Zanolì, *Libri, librai, lettori*, cit., p. 71.

Il merito del testo – sempre nell'aletta – viene individuato nella «testimonianza degli effetti tipici e ricorrenti d'un sistema politico fondato sulla negazione della libertà». Più diffusamente l'introduzione parla di «responsabilità» che l'autore si è preso «dopo ponderato giudizio» di fornire «al gran pubblico» una traduzione di un libro tanto discusso, con fiducia «nella maturità del lettore italiano, che recenti amarissime esperienze hanno posto nelle condizioni più adatte per poter apprezzare senza fraintendimenti questa singolarissima testimonianza, di così alto e vivo interesse storico ed attuale ad un tempo» (pp. 5 ss.); presenta un'opera che «merita dunque di essere letta e meditata, come testimonianza preziosa dell'età di Procopio, come cronaca fededegna degli avvenimenti che più gravemente avevano colpito la coscienza e la memoria d'un contemporaneo» (p. 27). Le cose raccontate da Procopio, considerate «esagerazioni, fantasie, assurdità inverosimili» da studiosi del passato, appaiono – a giudizio dell'Astuti – nella loro veridicità al lettore contemporaneo:

sorge ad ogni passo spontaneo il riferimento analogico a tutto un complesso di esperienze che proprio il nostro secolo ha rinnovato, e che pur ci sarebbero sembrate incredibili pochi anni addietro, o proprie di tempi di barbarie ormai superati dall'umanità. [...] Ma oggi più non ci sorprendono le descrizioni delle carceri tenebrose e terribili, o delle torture e delle sevizie bestiali che riducevano le poche vittime superstiti alla demenza o allo state di larve; della soppressione o deportazione arbitraria di persone anche altolocate, fatte scomparire d'un tratto senza che più ne rimanesse traccia o se ne sentisse parola (pp. 25 ss.).

Lo studioso assurge pure ad avvocato difensore del libellista, lasciando emergere, tuttavia, un netto giudizio moralistico che, in quel periodo, non poteva essere diverso:

Nella figura morale di Procopio, quale ci si presenta nella *Storia arcaica*, non v'è nulla di ripugnante o di odioso. Certi suoi apprezzamenti che rivelano un sincero patriottismo e un alto senso politico, o esprimono il profondo disagio di uno spirito aristocratico e conservatore ma al tempo stesso libero e tollerante, di fronte alle ignobilissime manifestazioni di tirannide, di servilismo, di demagogia dell'età sua, di cui ben comprendeva la miseria senza speranza; lo stesso difetto di una più ferma fede religiosa che gli consentisse di superare il suo scetticismo inquieto e l'amaro fatalismo di fronte alle forze oscure che sembravano prevalere in questo mondo, in

un più pacato pessimismo e in una più serena rassegnazione, ci rendono sotto più aspetti simpatica la sua umanissima personalità. [...] Nelle sue accuse e nelle sue rappresentazioni dei fatti [...] si sentirà il rancore, l'odio di un animo offeso nel più profondo, non mai la velenosa denigrazione compiuta con freddo calcolo scandalistico dal libellista professionale, per mero spirito di calunnia e diffamazione. Appunto per questo ho riportato nella loro integrità anche i pochi passi in cui Procopio descrive la vita disonesta di Teodora e di altre donne immeritatamente elevate ad alto grado, chiamando ogni cosa con il proprio nome, e presentando la turpitudine e l'oscenità nella loro realtà cruda, pur senza mai indugiare più del necessario (pp. 19 ss.).

Nella giustificazione dell'opera non manca, peraltro, un intento filologico: sebbene il volumetto offra solo una traduzione che mira a correggere le «manchevolezze» di quelle precedenti, Astuti dichiara di aver svolto una revisione critica del testo, che affiderà a una successiva nota *Procopiana*⁴⁷.

L'apprezzamento senza fraintendimenti auspicato dall'autore, in realtà, non ci fu, o perlomeno non da parte di tutti, e, anzi, un'aspra ostilità si manifestò nella recensione che del lavoro fece Antonio Ferrua⁴⁸, il quale alla stroncatura metodologica affiancò un personale attacco ai limiti della «diffamazione col mezzo della stampa», come lamenta lo stesso Astuti⁴⁹. Padre Ferrua, che in prima istanza mise in discussione proprio l'utilità del testo, denunciandone piuttosto la pericolosità ed etichettandolo come cattivo e malsano, offre, del resto, un interessante giudizio quanto a destinatari e commercio librario, restringendo con sarcasmo «il gran pubblico» o «il lettore italiano», invocati dall'autore, al solo ambito romano, e additando quanti per lucro si approfittano «malamente del pubblico disorientamento morale e dell'anormale corso del mercato librario»⁵⁰; denuncia persino la furbizia con cui l'editore

ha prospettato nella vistosa copertina a colori uno sgargiante pasticcetto del celebre ritratto dell'imperatrice Teodora. Il severo mosaico di S. Vita-

⁴⁷ A quanto consta, essa è rimasta nel cassetto dell'autore, che in *Polemichetta*, cit., p. 233, accenna a intervenuti problemi relativi alla pubblicazione.

⁴⁸ Cfr. Antonio Ferrua, *La «Storia inedita» di Procopio*, «La civiltà cattolica», 96, 1945, pp. 242-249.

⁴⁹ Astuti, *Polemichetta*, cit., p. 245.

⁵⁰ Ferrua, *La «Storia inedita»*, cit., p. 242.

le è diventato un richiamo piuttosto equivoco verso una “storia arcana” che tante cose promette di natura molto meno civile e scientifica che non siano certe pagine infiammate della prefazione dell’Astuti (*ibidem*).

La polemica è quindi diretta contro l’antistorica comparazione fra fatti antichi e del presente, contro l’insistita attualizzazione del passato, la confusione tra presente e eventi lontani nel tempo (ad esempio nello specifico caso di «deportazioni» che sarebbero, per proprietà transitiva, attribuite a Giustiniano); nondimeno, Ferrua contesta al giurista la ricostruzione storica degli *Anecdota* in quanto reazione morale all’obbligato panegirico del *De aedificiis*, giustamente focalizzando l’attenzione, in chiusura, sugli obblighi, per un retore, di rispettare i confini e le norme propri di ciascun genere letterario⁵¹. Al di là di doverose e specifiche critiche di carattere metodologico e scientifico, evidente una certa vis polemica circa l’operazione editoriale in sé che aveva riportato sulla scena un libello non gradito.

Come un livoroso attacco personale la recensione fu percepita dall’Astuti, motivo per cui replicò con la *Polemichetta*, giustificando l’astio con preoccupazioni moralistiche, la cui esagerazione viene contrapposta al più sereno giudizio da parte di altri ecclesiastici⁵², a partire proprio dall’Alemanni, per passare al gesuita Claude Maltret, artefice dei primi *opera omnia* di Procopio (Parigi 1662-1663)⁵³, e all’ecclesiastico Johann Orelli (Lipsia 1827)⁵⁴. La *Polemichetta* fu occasione, oltre che di difesa di alcune puntuali critiche mosse dal gesuita alla traduzione⁵⁵, di ridefinire l’intento dell’opera nell’ottica di

evitare il pericolo che ad una lettura superficiale ed affrettata la *S.a.* potesse apparire una fastidiosa raccolta di aneddoti ed episodi slegati e

⁵¹ Ivi, pp. 244 ss. Il rispetto delle norme del genere letterario sarà successivamente argomento di discussione per gli studiosi: cfr. Croke, *The Search for Harmony*, cit., p. 57.

⁵² Cfr. *Polemichetta*, cit., p. 245.

⁵³ Nell’ambito del *Corpus byzantinae historiae*: cfr. Croke, *Procopius*, cit., pp. 104 ss.

⁵⁴ Editore principe del testo integrale; cfr. Croke, *Procopius*, cit., pp. 124 s.

⁵⁵ Una traduzione che il recensore ritiene esemplata sulla scorta di quella pressoché definitiva di Alemanni, e soprattutto su quella di Comparetti, ricalcata «molto da vicino» (p. 244). Della necessità di difendersi da un’accusa di plagio parla piuttosto il giurista (*Polemichetta*, cit., pp. 233 ss.). Interessante che Ferrua ritenga il testo procopiano privo di grandi difficoltà.

senza interesse, ed essere banalmente giudicata come tale, anziché come viva testimonianza di tutto un sistema di esperienze (pp. 241 s.).

Lo studioso, contro l'accusa di atteggiamento superficiale e antistorico, riaffermò quindi la «perfetta legittimità» di una lettura alla luce delle esperienze contemporanee

che non per singoli casuali parallelismi, ma nella loro totalità, nel loro complesso, nella loro connessione profonda, ci fanno oggi giudicare nella sua sostanza credibile un quadro che ad uomini vissuti negli ultimi decenni del secolo passato doveva apparire, e ben ne comprendiamo il perché, assolutamente esagerato ed inverosimile (p. 242).

Di segno opposto a quella del Ferrua fu, invece, la recensione di Alfredo Rizzo⁵⁶ il quale, rimarcando i limiti delle due precedenti traduzioni italiane, valutò «La versione dell'Astuti [...] come la prima vera traduzione italiana degli *Anecdota* procopiani», utile per gli studiosi, e in particolare per gli storici, ma anche «seria ed utile» per un più largo pubblico di lettori. Rizzo concorda pienamente con la lettura dell'Astuti di un Procopio spinto dal «bisogno morale di reagire ai limiti che anche nelle *Storie* gli erano stati imposti dal regime dispotico in cui viveva», realizzando quel

quadro cupo e sconsolato, che a dotti vissuti in tempi più sereni dei nostri poté anche sembrare parto d'un cervello malato, mentre quanti hanno vissuto e gemuto e fremuto sotto la tirannide "totalitaria" sentono nelle pagine desolate ed aspre ed a volte anche spietate della *Storia arcana* un inconfondibile accento di verità e avvertono subito il «sorprendente parallelismo» (Astuti, p. 25) che corre fra le cose narrate in quelle antiche pagine ed esperienze recenti di cui portiamo ancor vivo il doloroso ricordo: parallelismo che fa della vecchia opera di Procopio un libro attuale (tranne che per qualche don Ferrante negato a ogni fremito di vita e impenetrabilmente chiuso nel suo mondo libresco) (p. 178).

⁵⁶ Cfr. «La Parola del Passato», 2, 1946, pp. 268-272. *Recensione a Procopio di Cesarea, Storia segreta, a cura di V. Panunzio, Roma, Colombo Editore, 1945* («Le quinte della storia», 2); *Procopio di Cesarea, La storia arcana, a cura di G. Astuti, Roma, Fratelli Palombi 1944* («Aretusa», 4), ripubblicata in Alfredo Rizzo, *Scienza impura. Pagine di filologia e umanità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981, capitolo 17: *Procopiana*, pp. 175-181, da cui cito.

Il richiamo manzoniano è presto giustificato dall'esplicita menzione, poche righe sotto, di Padre Ferrua⁵⁷. Per Astuti (ma, aggiungo, anche per Rizzo) vale quanto sarà sottolineato più tardi da Ottavio Prosciutti, che, ugualmente partecipe di quel clima, ma a distanza di tempo, parlerà di esempio di giudizio alterato dalla difficoltà dei tempi:

È evidente che i tempi e le circostanze possono talvolta influire sulla critica obbiettiva dei fatti. Citerò ad esempio un acuto studioso, un insigne maestro del diritto, Guido Astuti, che si occupò della Storia Arcana, quando l'Italia era ancora tagliata in due e la guerra martoriava la parte settentrionale del paese. Nella sua dotta introduzione egli stabilisce un parallelo tra Giustiniano ed Hitler, tra le condizioni di vita al tempo di Giustiniano e quelle dell'epoca nella quale egli viveva, quando tanta parte dell'Europa era asservita al dominio nazista. [...] Forse oggi l'Astuti darebbe un giudizio più equanime, considererebbe eccessivo il paragone da lui instaurato ed io traggo, dal suo scritto e dal ricordo di quei tempi turbinosi, motivo per comprendere e giustificare Procopio⁵⁸.

Stupisce, ma non troppo, che a distanza di un anno, nel marzo del 1945, sempre a Roma, venga data alle stampe per i tipi della Colombo Editore, un'altra traduzione degli *Anecdota* a cura di Vito Panunzio⁵⁹, con il titolo di *Storia segreta*; si tratta,

⁵⁷ Di cui contesta, più nello specifico, la definizione di Procopio come "retore" con riguardo alla sua formazione letteraria (p. 179); è, però, chiaro che Rizzo sbaglia quando pensa che il gesuita abbia preso un abbaglio nel non interpretare correttamente il mestiere di Procopio, che, a suo avviso, era retore solo in quanto «causidico, avvocato». Sull'ossequio al genere letterario come chiave di lettura dell'opera specifica e della sua «conciliazione» con gli altri scritti dello storico bizantino cfr. specialmente Averil Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London-New York, Routledge, 1996 [1985], pp. 16 ss.

⁵⁸ Cfr. *La Storia Arcana di Procopio di Cesarea*, a cura di Ottavio Prosciutti, Perugia, Edizioni Grafica, 1977, p. 19, ma, già prima, *Procopio da Cesarea, Storia arcana*, a cura di Alessandro Cutolo, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1969, p. 29, che Prosciutti ha seguito da presso: «Onde l'Astuti istituisce un paragone fra Hitler e Giustiniano, tra le condizioni dell'Europa al tempo del predominio di Costantinopoli e quelle nel quale egli scriveva, che appariva alla mercé della sanguinaria follia di Berlino». Preciso, però, che mai si incontra un esplicito riferimento a Hitler e all'Europa, ma si parla più genericamente di analogia con le «esperienze che quel secolo ha rinnovato» (p. 25) e di «palpitante attualità» (p. 26).

⁵⁹ Se figlio del più famoso Sergio (giurista, docente di diritto amministrativo, politologo legato a Mussolini, su cui vedi Fulco Lanchester, *Panunzio, Sergio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, 2014 <https://www.treccani.it/enciclopedia/sergio-panunzio_%28Dizionario-Biografico%29/>) e non solo un suo omonimo,

in realtà, di una pubblicazione senza un vero impegno personale del curatore, poco più di una riproposizione della vecchia resa di Compagnoni⁶⁰. Il volumetto è pubblicato nell'ambito della collana "Le quinte della storia" che, come recita l'aletta destra, si proponeva di integrare le già esistenti raccolte storiche

andando a ricercare e ripresentando, con progredita esperienza e con gusto smalzato, tutte quelle testimonianze storiche che di solito restano trascurate e dimenticate pur giovando sommamente a una più compiuta conoscenza e valutazione di fatti e uomini e momenti di primaria importanza nella storia. Non una semplice scelta di "curiosità" tuttavia, quanto una ben fornita serie di "pezze d'appoggio". Nulla di grossolanamente romanzato, eppure un'aura d'avventura, che può svariare dalla tragedia alla burla, le circonda e solleva nella sfera di Clio.

Tra impegno storico e *divertissement* la collana presentava dunque, come seconda uscita della serie (dopo Bartolomeo Paccà, *Da Montecavallo alle Tuileries*, a cura di A. Baldini), il testo procopiano definendolo, nell'aletta di sinistra, «misterioso, bizzarro, sconcertante: un libro "satanico"». Il valore di quest'ultimo aggettivo è chiarito nell'introduzione dalla chiosa «che par quasi scritto a bella posta per fare disperare noi posteri» (p. VII).

Ben recensito nell'immediato da due, non meglio precisate, autorevoli riviste romane, in forte polemica con queste Alfredo Rizzo redige una recensione⁶¹ in cui, a ragione, evidenzia la superficiale operazione editoriale («misera raffazzonatura») che, con la scusa delle difficoltà belliche che avevano impedito la collazione dei codici, si era limitata alla ripresa della vecchia traduzione ottocentesca – vigenti ancora i diritti d'autore della più

partecipò fin da giovanissimo, nel 1936, al sindacalismo militante, e, nel dopoguerra, ridiede vita a «Pagine libere», rivista del sindacalismo italiano da lui diretta sino al 1968; funzionario del ministero dell'Industria, nel 1969 ha concorso a fondare e ha amministrato la libera Università di Economia e Commercio di Cassino: così nell'aletta destra del volume di Vito Panunzio, *Il «secondo fascismo». 1936-1943. La reazione della nuova generazione alla crisi del movimento e del regime*, Milano, Mursia, 1988.

⁶⁰ Di cui si offrono alcune "significative" informazioni storico-biografiche, in particolare con riguardo alla proposta, a Reggio Emilia nel 1797, di adozione della «bandiera nazionale bianco-rosso-verde: che è il nostro adorabile tricolore» (p. XXI).

⁶¹ Apparsa in «Orientamenti culturali», 1, 1945, pp. 308-310, poi ripubblicata in Rizzo, *Scienza impura*, cit., pp. 171-175.

recente di Comparetti –, intervenendo, con l'ausilio di quest'ultima, su punteggiatura ed eventuali manchevolezze o errori.

In ogni caso interessanti le considerazioni offerte da Panunzio nell'introduzione. Come il suo predecessore, egli ha una formazione giuridica, acquisita però a Roma, ricordata nel testo con la menzione di Pietro Bonfante, che alla Sapienza insegnò Diritto romano dal 1917 fino alla morte (1932) e che, allo stesso Procopio ha dedicato alcune pagine⁶²:

Quando ai nostri vent'anni – afferma – apprendevamo sui banchi della vecchia e polverosa Sapienza i primi rudimenti del giure romano dalla parola ormai fioca di un Maestro venerato, Pietro Bonfante, certo non immaginavamo – beata ignoranza! – potesse il principe legislatore aver subito un simile affronto. Tutti presi da sconfinata ammirazione per la giustiniana grandezza e sapienza, certo saremmo insorti indignati e ci saremmo ribellati a tanta profanazione. Come i bravi riformati secenteschi. Ma oggi a trenta e passa anni, con quel po' po' di mondo che si è precocemente visto e vissuto, pur troppo non siam più capaci di stupirci di nulla. E non ci stupisce così Procopio con questa sua *Storia*; non ci stupiscono il suo Giustiniano raffinatamente tirannico e la sua Teodora raffinatamente corrotta, coi loro generali, i loro magistrati, i loro lacché; non ci stupisce la corruzione, il servilismo, la vigliaccheria di tutti e di ciascuno; non ci stupiscono le guerre di sterminio o di liberazione, i popoli languenti e estinguentisi per fame, le terre bruciate, il crollo definitivo di un impero universale, il tramonto di tutta una civiltà (p. XIX).

Non manca, dunque, il riferimento alla situazione contemporanea, ma si rileva, piuttosto, una sostanziale diversità di posizione che Panunzio assume rispetto ad Astuti, con il richiamo alla necessità di trattare con estrema cautela la veridicità storica del libro e la sua attribuzione *in toto* all'autore bizantino – il quale potrebbe aver fornito solo una trama poi da altri in altre epoche sviluppata e manipolata –; manifesto anche lo scetticismo per l'utilità dell'operazione messa in atto dallo storico:

E in fatti che vale, che è valso, che quasi un millennio e mezzo fa già un Procopio, vero o falso non importa, abbia svelato, assieme ad altri prima e dopo di lui, di che lagrime grondino e di che sangue gli scettri che reggono

⁶² Cfr. «Bullettino dell'Istituto di Diritto romano», 41.6, 1933, pp. 283-287, volume aperto proprio dalla commemorazione dello stesso Bonfante. Riferimenti all'illustre studioso, ammiratore di Giustiniano, erano stati proposti anche da Astuti, *Procopio*, cit., pp. 10 e 31.

gli uomini? Che vale e che è valsa la messa alla gogna più spietata che sia mai stata fatta [...] della tirannide e della sete di dominio e di stragi; la messa alla berlina più efficace, pittoresca e saporita – che certamente anche è questa – di una classe politica corrotta e corruttrice fatta di servi pavidi e pronti, di magistrati incompetenti e improvvisati, di senatori scalda-scanni in parlamento? Nulla: mentre gli errori e i mali pur troppo son sempre quelli. [...] Ma in fondo – e qui è il bello – questa sua *Storia* non è valsa né pure al buon Procopio; ché a giudicare troppo affrettatamente e troppo radicalmente o, peggio, a voler fare *cum ira et studio* della letteratura libellistica sul proprio tempo, si rischia di fare una ben magra figura. [...] A Procopio dunque, o al suo interpolatore o assieme ad entrambi, è mancata in pieno la prospettiva storica. Il libro nel suo scopo è fallito (pp. XIX ss.).

Nonostante il libellista e grazie all'ignoranza del «famigerato manoscritto» da parte di «quel mite uomo di Dante Alighieri [che] avrebbe certo fatto buona lega con Procopio», Giustiniano rimane

colui che “d’entro le leggi trasse il troppo e il vano”, colui che concepì e in parte attuò la restaurazione dell’unità civile e religiosa romana [...]: una figura insomma universale e tale acquisita per sempre alla coscienza dell’umanità tutta (pp. XX s.).

Forse proprio in questo “riposizionamento” o “riabilitazione” dell’imperatore romano potrebbe essere individuata la finalità dell’operazione di Panunzio: nella breve nota bibliografica il curatore non menziona il libro già edito da Astuti, ma è forte l’impressione che di quel libro egli fosse ben consapevole e che la nuova pubblicazione, ripresentando il *pamphlet* come specchio manipolato e distorto della realtà bizantina, intendesse correggerne l’idea alla base.

L’attenzione verso lo scritto procopiano negli anni segnati dal regime fascista è testimoniata anche dalla già citata versione di Prosciutti, stampata negli anni Settanta, – anni, come vedremo, di un nuovo *revival* degli *Anecdota* nella resa italiana – ma la cui idea è ricondotta al periodo prebellico. Infatti, solo nel 1977 Ottavio Prosciutti tira fuori dal cassetto e pubblica a Perugia una sua “proposta” del testo, scegliendo un titolo più aderente alla resa latina di Alemanni: *La Storia Arcana*. Prosciutti (1908-1982), di formazione classica, è stato docente universitario e Magnifico Rettore dell’Università per Stranieri di Perugia,

ma anche militante antifascista e poi politico nelle file del PCI. In quanto studioso, allievo di Silvio Giuseppe Mercati con cui discusse la sua tesi di laurea, si è occupato di letteratura bizantina⁶³. Quanto al testo procopiano, la sua pubblicazione è scarna dal punto di vista degli apparati, offrendo, dopo la *Premessa*, solo un'*Introduzione* e una *Breve nota bibliografica*. Di rilievo, però, quanto si legge proprio nella *Premessa*, che riporta il progetto del lavoro a istanze politiche:

Molti anni fa, quando in cuore ci tremava la speranza di un'Italia libera e giusta, onesta e civile, in un incontro tra amici e compagni Elio Vittorini, che non aveva l'occhio rivolto soltanto agli scrittori anglo-americani, ma era lettore attento e solerte di molte letterature, mi chiese se, in attesa che anche da noi si potesse raccontare la storia vera di quei tempi, non credeva opportuno di tradurre in buona lingua la Storia Arcana di Procopio. Potrebbe essere, egli disse, una lettura utile per gli Italiani (p. 5).

Il non meglio circostanziato incontro con Elio Vittorini, conosciuto durante il suo breve soggiorno perugino⁶⁴, conferisce un autorevole *imprimatur* alla pubblicazione, nobilitandola con il crisma dell'utilità per gli Italiani⁶⁵. Infatti il lavoro, definito modesto dal suo stesso autore, viene posto sotto l'ala protettrice

⁶³ Nel volume sono menzionati dello stesso autore *L'epistolario inedito di Gregorio Acyndinos* [Cassino, 1931], e *Il teatro religioso bizantino*, edito da Bompiani (di cui però, in data 25/07/23, non c'è traccia nell'OPAC SBN, ma identificabile, credo, con la sezione *Bisanzio del Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia. Raccolta di testi dal secolo VII. al secolo XV*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Valentino Bompiani, 1949, di cui ha curato le traduzioni). Nella *Premessa* si lamentano altri studi di ambito bizantino avviati ma rimasti interrotti, ossia lavori su Psello, sul mondo dei morti nella letteratura bizantina e la *Divina Commedia*, e su testi inediti.

⁶⁴ Alberto Stramacconi, *Un'istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia (1925-2005)*, prefazione di Stefania Giannini, Città di Castello, Edimond, 2005, p. 60.

⁶⁵ Sulla militanza culturale, letteraria ed editoriale di Vittorini, tesa a formare l'uomo nuovo anche attraverso libri da pubblicare, rimando a Cadioli, *Letterati editori*, cit., pp. 167-192 (6. *Elio Vittorini: pubblicare libri per una nuova letteratura*), in particolare pp. 176 ss.; alle pp. 187 ss., più nello specifico, la presentazione del ruolo militante affidato all'attività editoriale. Così Cadioli, a conclusione del capitolo, definisce l'obiettivo di tale impegno: «contribuire, con la pubblicazione di libri, alla crescita complessiva della civiltà e della libertà dell'uomo. Un ruolo al quale il letterato editore Vittorini invita fino all'ultimo a non abdicare, convinto [...] che "l'editoria più innovativa, e forse anche quella qualitativamente migliore, mira a costruire un pubblico di lettori e non a inseguire la maggioranza dei lettori esistente"» (p. 192).

dello scrittore ed editore siciliano, cui è dedicato. Significativa la frase in chiusura dell'introduzione (p. 20): «Perdoniamogli [a Procopio] le intemperanze [cioè quelle dovute al suo livore], ma accettiamo la lezione».

Il testo di Prosciutti costituisce, dunque – come detto –, un significativo legame tra due momenti propizi al Procopio “segreto” in Italia, tra un primo *revival*, determinato dalla lettura “politica” del testo, e un nuovo *revival* figlio di un nuovo periodo storico: più nello specifico, esso appare determinato da quel fenomeno economico e culturale che è stato la “corsa al tascabile”, con la diffusione su ampia scala di testi contemporanei e classici. Il volumetto di Prosciutti, infatti, vede la luce nel 1977, ponendosi in concorrenza con varie altre proposte, quasi partecipe di una gara ingaggiata dalle case editrici impegnate nella pubblicazione per il grande pubblico di classici in traduzione.

Negli anni Settanta si registra, in effetti, un fervore in termini di versioni italiane che, per quanto mi consta, non ha eguali, anche solo per la forte concentrazione temporale. Più precisamente è già il 1969 ad aprire questa nuova stagione. Anche se fin dal 1949 era presente nel mercato italiano la “Biblioteca Universale Rizzoli”, «prima collana in Italia a dar corpo a un progetto articolato di letteratura universale, dall'antichità classica ai giorni nostri»⁶⁶ con l'intento di ampliare il numero dei lettori grazie a prezzi economici⁶⁷, è il 1965 l'anno che segna una svolta con

⁶⁶ Cfr. Cadioli, Vignini, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., pp. 96 s. Invero, altre collane «universali» erano state ideate durante gli anni Quaranta, ma, sottolineano gli studiosi, la “BUR” si distinse «per l'estensione temporale, l'ampiezza delle scelte, la frequenza del ritmo di pubblicazione» di «libretti di piccolo formato e dalla spoglia copertina grigia», offerti al prezzo di 50 lire per ogni 100 pagine. Evaldo Violo, *Ab, la vecchia BUR! Storie di libri e di editori*, a cura di Marco Vitale, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, pp. 58 s., sottolinea che essa pubblicava «solo testi fuori diritti e quindi fondamentalmente classici di tutte le letterature dall'antichità all'Ottocento». Sull'impegno di Luigi Rusca – imprenditore ma anche traduttore di testi latini di età imperiale e cristiani –, cui si deve l'ideazione e la realizzazione della prima “BUR”, cfr. Cadioli, *Letterati editori*, cit., pp. 135-163 (5. *Il lettore come obiettivo: Luigi Rusca letterato imprenditore*).

⁶⁷ Cfr. Cadioli, *Letterati editori*, cit., pp. 142 ss. Alle pp. 145 ss., in particolare, la descrizione del prodotto librario e delle sue finalità: «il formato tascabile (10,5 x 15,7 cm), la copertina, spoglia, di cartoncino grigio sporco; la pagina fitta di caratteri in corpo piccolo (soluzione che permetteva il contenimento del numero delle pagine e quindi dei costi), gli apparati di commento, sostanziali ma molto brevi, sottolineavano

l'entrata sulla scena degli "Oscar" di Mondadori, la cui dirimente portata innovativa stava, oltre che nel prezzo conveniente (350 lire), nel nuovo canale di commercializzazione, ossia l'edicola⁶⁸. La vincente iniziativa di Alberto Mondadori e Vittorio Sereni con l'avvio dei cosiddetti "libri a transistor" spinse le case editrici concorrenti a promuovere prodotti analoghi. Pure sul versante specifico della traduzione dei classici antichi, versioni di autori latini erano state già proposte, a partire dal 1947, dalla casa editrice UTET, nella collana diretta da Augusto Rostagni, per la «ferma volontà [...] di risorgere dopo i bombardamenti dell'estate del 1943 [...]. I "Classici" offrivano i testi in traduzione italiana, brevemente introdotti da una prefazione storico-critica e da una nota bibliografica ed erano illustrati da brevi note esplicative a piede di pagina»⁶⁹. Poi, nel 1961, alla morte di Rostagni, la direzione era passata a Italo Lana che aveva mutato l'aspetto della serie, inserendo anche il testo latino criticamente rivisto dal curatore e una nota critica nella parte introduttiva, focalizzando quindi l'attenzione sul testo nella sua lingua originale; a distanza di alcuni anni, nel 1968, avevano preso avvio anche i "Classici greci", ma tali proposte erano lontane

l'importanza di portare l'attenzione sul testo e quindi di spingere alla lettura, non di entrare in possesso di un libro che, come oggetto, non poteva sicuramente nascondere la propria modestia. [...] Proprio per i loro caratteri, i volumi della nuova collana di Rizzoli riuscivano invece a raggiungere giovani, studenti e fasce di lettori nuovi che non avevano avuto modo di accostarsi al libro nemmeno con le collane universali precedenti. [...] Sullo sfondo c'era l'idea, comune a Rusca e alla maggior parte dei lettori della collezione tra la fine degli anni quaranta e la metà degli anni cinquanta, che l'emancipazione individuale e sociale passasse anche attraverso la conoscenza degli scrittori greci e latini, degli autori della letteratura italiana, degli autori moderni della grande narrativa straniera». Tutto ciò senza abdicare «alla qualità della cura dei testi, sia per i classici sia per la narrativa straniera».

⁶⁸ Cfr. Zanoli, *Libri, librai, lettori*, cit., pp. 71 ss.; Cadioli, Vigini, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., pp. 117 s.; nonché Violo, *Ab, la vecchia BUR!*, cit., p. 59, circa la diversa concezione dell'editoria tascabile degli "Oscar" che puntava «a un pubblico più vasto di lettori» in cerca anche di un «intrattenimento di qualità».

⁶⁹ Cfr. Italo Lana, *I Classici greci e latini (UTET)*, in *La traduzione dei classici greci e latini in Italia oggi. Problemi, prospettive, iniziative editoriali*, a cura di Pietro Janni, Innocenzo Mazzini, Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1991, pp. 171-177, p. 171. La collana dei "Classici latini" affiancava quelle dei "Classici italiani" e dei "Classici politici".

dal grande pubblico⁷⁰, se non per interessi, certo per questioni economiche⁷¹.

L'iniziativa degli "Oscar", che diede impulso a una "frenesia del tascabile", fu, invece, un evento di grande portata sociale e culturale, che realmente ampliò la platea dei fruitori e spinse ad accrescere e quindi diversificare l'offerta. Sebbene nel 1972 la "vecchia BUR" mettesse fine alle sue pubblicazioni (di fatto già cessate dal 1968), nel medesimo anno, con l'arrivo di Mario Spagnol alla Rizzoli, cominciò a prendere forma anche una nuova "BUR" più moderna⁷², che sbocciò nel 1974⁷³ con due linee

una più popolare e divulgativa, l'altra più alta. La linea popolare andava in edicola e in libreria, quella colta soltanto in libreria. [...] Per i classici, la tradizione forte della BUR, si pensò di fare qualcosa di nuovo. L'idea vincente e innovativa fu il testo originale a fronte: latini, greci, tutto Shakespeare, Molière, ma anche autori moderni, in una collanina bilingue. Il lavoro era vario e complesso perché per i classici potevamo usare le vecchie traduzioni, ma le edizioni della vecchia BUR avevano delle introduzioni

⁷⁰ Come nota proprio Lana, *I Classici greci e latini*, cit., p. 175, «i classici UTET si rivolgono alle persone colte che nutrono interesse per il mondo antico. Non sono pensati per gli specialisti, filologi e antichisti. Tuttavia l'inserzione, nella serie degli autori ben noti [...] di autori che non hanno spazio nel patrimonio di cultura medio dell'Italiano di oggi, come Ammiano Marcellino, Frontone, Macrobio, Ausonio, Eliodoro, Sinesio e altri, di autori oggi non altrimenti reperibili nel mercato librario italiano, come Valerio Massimo e Luciano, rende un servizio anche alla cultura specialistica, mentre risponde ad un duplice scopo: pratico, di mettere, appunto, a disposizione testi altrimenti accessibili a chi non sia uno specialista; culturale in senso proprio, di allargare la comune tradizionale conoscenza dell'Antico, legata agli schemi della scuola liceale». Se i trent'anni passati da quando Lana scriveva tali cose possono richiedere una revisione del peso del «patrimonio di cultura medio dell'Italiano di oggi», in ogni caso significativa era l'idea del 1961, che si concretizzò solo negli anni Novanta, di superare «la visione tradizionale del classico come scrittore esemplare ed eccellente», dilatando i termini cronologici «fino ad includere gli scrittori latini del Tardoantico e dell'età bizantina» (p. 173).

⁷¹ Solo nel 1990 si cominciò a ripubblicare alcuni testi in edizione economica. Cfr. Lana, *I Classici greci e latini*, cit., p. 175.

⁷² Con la chiamata, allo scopo, di Evaldo Violo: cfr. Evaldo Violo, *La nuova BUR (Rizzoli Editore)*, in *La traduzione dei classici greci e latini*, cit., pp. 189-194; Violo, *Ab, la vecchia BUR!*, cit., p. 72. Vedi anche Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 258 s.

⁷³ Violo, *Ab, la vecchia BUR!*, cit., pp. 73 s.; Cadioli, Vigini, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., p. 130.

molto modeste, anche se precise e informative, e un apparato di note ridotto all'osso. Pensammo di mettere delle introduzioni di maggior respiro, e anche di maggior prestigio⁷⁴.

Pure alla Garzanti, nell'anno successivo, ebbe inizio la collana "Grandi libri" con il fine

di mettere a contatto un più largo pubblico italiano con una serie di opere fondamentali nella storia della cultura occidentale, attraverso versioni condotte con molto scrupolo e al tempo stesso di agevole lettura. I traduttori invitati a collaborare nel campo dei classici greci e latini avevano una buona esperienza scolastica e nutrivano per l'antico una passione non retorica. Al lettore anche disattento e svogliato furono offerti testi piacevoli sin dal primo impatto grazie a una prosa fresca, armoniosa e robusta. Nel corso degli anni si avvertì la necessità di arricchire le versioni già dotate di notizie esplicative su miti, personaggi, usi e costumi, con un reticolo di informazioni-guida tese a illuminare sentimenti, convinzioni, stilemi dell'autore⁷⁵.

Peraltro, come è stato notato, verso la metà degli anni Settanta si intensificò, in parallelo con l'editoria "di massa", l'editoria specializzata in segmenti del mercato sguarniti o aperti ancora a ulteriori caratterizzazioni per giovani sempre più scolarizzati, per il mondo del lavoro e delle professioni in aggiornamento⁷⁶. In tale contesto, nell'ambito degli studi classici, si può rimarcare come nel 1974 prendesse anche avvio, per la casa editrice Mondadori, la serie "Scrittori greci e latini" diretta da Pietro Citati in collaborazione con la Fondazione Lorenzo Valla, destinata agli studiosi ma anche ai più numerosi «semplici lettori colti»⁷⁷.

Di tale fervore editoriale, in anni che vedono la concentrazione del mercato librario nelle mani di grandi gruppi economicamente più attrezzati, capaci di reggere le nuove sfide industriali e pubblicitarie, e il consolidamento del mercato della narrativa⁷⁸, il *revival* degli *Anecdota* costituisce un'eloquente prova.

⁷⁴ Violo, *Ah, la vecchia BUR!*, cit., p. 73.

⁷⁵ Cfr. Umberto Albini, *Grandi libri Garzanti*, in *La traduzione dei classici greci e latini*, cit., pp. 155-156 (citazione a p. 155).

⁷⁶ Cadioli, Vignini, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., p. 129.

⁷⁷ Cfr. Marco Beck, *Scrittori greci e latini* (Fondazione Lorenzo Valla / A. Mondadori Editore). *Oscar classici greci e latini* (A. Mondadori Editore), in *La traduzione dei classici greci e latini*, cit., pp. 157-164, p. 157.

⁷⁸ Zanolì, *Libri, librai, lettori*, cit., p. 77.

Come detto, è già nel 1969 che prende avvio tale *revival* quando Alessandro Cutolo pubblica la *Storia arcana* nell'ambito della "Collana storica" da lui stesso diretta per l'Istituto Geografico De Agostini di Novara⁷⁹. Docente di Storia medievale alla Sapienza, ma anche popolare conduttore televisivo di uno dei primi programmi di divulgazione culturale della Rai ("Una risposta per voi" in onda dal 1954 al 1968), nella presentazione della sua *Storia arcana* egli è legato, in qualche modo, alla romanzata costruzione di Comparetti (con i *Bella* scritti «nel suo palazzo» a Costantinopoli e gli *Anecdota* a Cesarea «una volta ritiratosi in patria a godere le gioie di una vecchiaia ricca ed onorata» [p. 9])⁸⁰, seppure evidenzi il valore del tutto ipotetico di certe affermazioni⁸¹. Desideroso di denunciare la mendacità dell'opuscolo, prende le difese della "povera" Teodora che, in quanto donna, per «legge naturale» peggio è uscita dal feroce attacco di Procopio⁸², «libellista di disumana cattiveria» (p. 9), «invido, acido, malevolo», «lo scrittore più malvagio, libero, perverso, spregiudicato del Medio Evo» e «anche mendace» (p. 11), «vecchio scapolo, inacidito da un rancore covato per anni ed anni» (p. 21). Cutolo, che si lancia in una grossolana analisi psicologica⁸³, attribuisce l'opera a Procopio da Cesarea, ancor-

⁷⁹ Sull'ampliamento degli interessi della casa editrice cfr. Amedeo Benedetti, *Contributo a una storia dell'attività editoriale dell'Istituto Geografico De Agostini*, «Geostorie», 3, 2009, pp. 339-350. La serie "Collana storica" aveva avuto inizio nell'anno precedente con *Augusto* di Leon Homo nella traduzione di Ugo Dettore; con Procopio essa era già al suo quinto volume.

⁸⁰ Cfr. p. 20. Quanto ai più recenti contributi in merito alle ipotesi di datazione dell'opuscolo cfr. Croke, *The Search for Harmony*, cit., p. 23, nota 26.

⁸¹ A fronte del riconoscimento dell'eccellenza dello studioso come filologo, Cutolo si lancia in una valutazione negativa del lavoro dal punto di vista storico: «Minor vantaggio il lettore ne avrà se vorrà capire perché Procopio scrisse questo strano libro, se vorrà essere illuminato su uomini e fatti, perché al Comparetti fecero velo nel giudizio i valori di sentimento: nel caso specifico, la sua dichiarata, ostinata, pervicace ostilità verso la Chiesa ed il Papato. Per un uomo, quindi tanto permeato di anticlericalismo, Procopio non può non essere un falsario [...]. [...] e dovremo concludere che dobbiamo inchinarci innanzi alla sapienza del glottologo, ma rimanere molto scettici innanzi all'acume dello storico» (pp. 28 s.).

⁸² Cfr. Cutolo, *Storia arcana*, cit., pp. 7 s., 15 ss.

⁸³ «Era ricco, perché le opere pubblicate gli avevano reso molti quattrini, non aveva preoccupazioni di sorta; era certo onorato come una gloria locale, nella nativa Cesarea, dove era andato a ritirarsi: che altro gli mancava? Perché non era felice? Nel fatto, non lo era. I ricordi della vita passata non gli arrecavano soddisfazioni,

ché sia sempre più convinto «che l'epigono della grande storiografia greca non abbia scritto queste bizzarre pagine» (p. 32). Da notare la fascetta in rosso del volume, scelta di marketing chiaramente volta a solleticare nel lettore proprio quella curiosità che il Ferrua condannava: «Il libro più cattivo, più interessante, più licenzioso del Medioevo». Nell'introduzione la scelta del testo è meglio esplicitata:

Le ho nuovamente trascritte [sc. queste bizzarre pagine] e le pubblico nella collana che ho l'onore di dirigere, sia perché la "Storia arcana" è un libro di avvincente e divertente lettura, sia perché la stimo un quadro di costume, che chiarisce bene quanto potessero faziosità ed animosità anche nel VI secolo dopo Cristo. Chi accetterebbe per oro colato le *Mazarinades*? Chi scriverebbe la storia di Giovanna d'Arco affidandosi agli scanzonati decasillabi della *Pucelle* di Voltaire? Eppure le une e l'altra sono indice di una mentalità e specchio di un'epoca. Così penso che vada letta e gustata questa "Storia arcana" della quale ho dovuto attenuare, e persino una volta sopprimere, qualche passo troppo crudo. Sia Procopio da Cesarea, sia chi sia, dobbiamo essere grati a questo scrittore greco perché ha fornito alle Lettere un libro unico, che ha resistito e resisterà ai tempi, che ha divertito ed interessato molti lettori e continuerà per un pezzo ad interessarli⁸⁴.

La censura appare applicata al solo passo di 9,24, segnalato nel testo (p. 84) da prolungata punteggiatura, ma la resa di altri passi forti è significativamente ammorbidita nella scelta lessicale e da omissioni (come il riferimento in 9,10 a «ἐς κοίτην ἀνδρὶ ξυνίεναι οὐδαμῆ εἶχεν, οὐδὲ οἷα γυνὴ μίγνυσθαι», alla «ἀνδρεία μισητία» o alla «παρὰ φύσιν ἐργασία τοῦ σώματος»)⁸⁵. Certo sono qui lo scrupolo moralistico e la mentalità del divulgatore a prendere il sopravvento sul rigore dello studioso nei riguardi di un testo di cui si rimarca il "divertimento" che ha offerto e offre al lettore.

non gli tenevano amabile compagnia mentre la sua vita declinava. Lo dominava un risentimento quasi furibondo, che voleva trovare sfogo nel raccontare» (p. 21).

⁸⁴ Cutolo, *Storia arcana*, cit., p. 32.

⁸⁵ «Teodora era ancora acerba; non era ancora una donna, ma già aveva rapporti con alcuni miserabili, – specialmente con quegli schiavi che accompagnavano al teatro i loro padroni e, restati fuori, profittavano dell'occasione, per spassarsi un po' – e anche nel lupanare, dove trascorse parecchio tempo, si dedicò a questo indegno commercio del proprio corpo» (p. 82). Preciso che il testo non beneficia di una divisione in paragrafi.

Nel settembre del '72, a tre anni dalla fondazione della Newton Compton Italiana (1969) a opera di Vittorio Avanzini, nella collana "Paperbacks storici", appena inaugurata con la pubblicazione della *Storia di Roma nel Medioevo* in sei volumi di Ferdinand Gregorovius (1972), è data alla luce la *Storia segreta* con introduzione e traduzione di Filippo Maria Pontani. Per lo studioso romano, ordinario di Lingua e letteratura neogreca e incaricato di Filologia bizantina all'Università di Padova, che – come recita la presentazione del volume (p. 8) – ha al suo attivo oltre 200 pubblicazioni, si tratta del primo impegno con la traduzione di Procopio, traduzione che lui stesso definisce aderente il più possibile al testo greco, ma che si avvale – in discontinuità con precedenti "remore" – di «un linguaggio e un fraseggio comunicativi per il lettore d'oggi, per non tradire l'attualità palpitante del contenuto con travestimenti scolastici o paludati»⁸⁶; due anni dopo, per la medesima serie, già arrivata al numero 17, Pontani curerà anche *La guerra gotica*; nel 1977, per l'intera versione italiana dei *Bella* a opera di Marcello Craveri, pubblicata nella serie "I Millenni" di Einaudi⁸⁷, redigerà un'ampia introduzione. La più snella introduzione confezionata, invece, per gli *Anecdota*, oltre a presentare una valutazione della figura e l'opera dell'autore e, più nello specifico, il contenuto dell'opuscolo capitolo per capitolo, ripercorre le questioni fondamentali relative alla ricezione, autenticità e motivazione di un testo inconciliabile con gli altri scritti del medesimo autore. Questa la sintesi di Pontani:

Il problema della conciliazione degli elogi altrove tributati a Giustiniano con la diffamazione inesorabile qui perseguita resta insolubile. Si può pensare che, di là dall'officiosità obbligata e dall'ammirazione, magari

⁸⁶ Cfr. pp. 22 s. Pontani così prosegue (p. 23): «Mi auguro d'aver dato un libro vivo e appassionante per chi non può leggere l'originale, evitando d'altra parte contraffazioni e arbitrî ripugnanti a filologi». Interessante al riguardo la resa del già additato paragrafo 9,10: «Teodora non aveva ancora l'età per accoppiarsi sessualmente con un uomo come una donna fatta; tuttavia aveva commerci di tipo maschile con uomini indegni, precisamente schiavi che, seguendo i padroni a teatro, ritagliavano dall'opportunità di cui godevano quest'attività esiziale: così s'intratteneva a lungo nel bordello in tali commerci carnali contro natura» (p. 65).

⁸⁷ Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana Vandalica Gotica*, a cura di Marcello Craveri, introduzione di Filippo Maria Pontani, Torino, Einaudi, 1977.

sincera, per il buono che gli fu dato di scorgere (non c'è tiranno o governo despotico che non faccia qualche cosa di valido), Procopio, figgendo lo sguardo più a fondo e smontando gl'idoli, abbia voluto notare per sé e per i posteri i risvolti negativi dell'indole e dell'azione dei personaggi imperiali e dei loro complici, obbedendo a un'istanza di verità e d'onestà, d'uomo non meno che di storico. *Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere*, aveva detto Tacito. Tacere poté essere una necessità di sopravvivenza, giacché uno storico non è obbligato all'eroismo; dimenticare poté essere impossibile e impossibile rinunciare a rappresentare il rovescio della medaglia in pagine segrete. È l'ipotesi più semplice, anche se nessuno può dire che sia la vera (pp. 21 s.).

Nonostante dal '76 e '77 la crisi economica determini, anche nell'editoria, un drastico rallentamento⁸⁸, nel *revival* tutto italiano degli *Anecdota* è il 1977 a rappresentare un momento speciale, in quanto fanno la loro apparizione sul mercato ben tre versioni. Escono in aprile, nella serie "I grandi libri" di Garzanti, le *Carte segrete*, con introduzione di Giovannella Cresci Marrone e traduzione e note di Lia Raffaella Cresci Sacchini. È la giovane grecista, poi docente ordinario di Filologia bizantina a Genova, a tradurre il testo, e con lei l'altrettanto giovane studiosa di storia romana tratteggia il quadro dell'impero bizantino nel periodo giustiniano, il profilo bio-bibliografico di Procopio, più nello specifico presentando le *Carte segrete* come testo «destinato a circolare negli ambienti di opposizione, o quanto meno di non allineamento al potere⁸⁹: il primo esempio, se è lecito il paragone, di "samizdat" a noi giunto» (p. XVIII). L'immagine di Procopio, stigmatizzata anche nella IV di copertina, è quella di un livoroso alto funzionario rimosso dai suoi incarichi, un intellettuale allontanato da poteri e privilegi, non più al centro dell'attenzione, che, per vendetta, offre «una sorta di storia segreta della corte di Giustiniano». In prima edizione la copertina propone il particolare di una miniatura del codice purpureo di Rossano Calabro che sarà poi sostituito con la raffigurazione di Costantinopoli da una miniatura di un *Isolario* di Cristoforo Buondelmonti (1420 ca.).

⁸⁸ La complessa situazione è illustrata da Cadioli, Vigni, *Storia dell'editoria in Italia*, cit., p. 132.

⁸⁹ Che per la studiosa è l'ambito senatorio cui lo stesso autore appartiene.

Nel novembre dello stesso anno è il turno della Rusconi che offre una propria versione degli *Anecdota* realizzata da Federico Ceruti con il titolo di *Storia Inedita*. Il testo, con in sovrapposizione il volto di Teodora sezionato dal mosaico di San Vitale, si offre con un decisamente più ricco e argomentato allestimento: è corredato da un'ampia introduzione e note a piè di pagina dello stesso Ceruti, cui si deve anche un cospicuo apparato di appendici dedicate al quadro cronologico delle vicende storiche (A), dei «prefetti del pretorio d'Oriente nell'età di Giustiniano e delle principali riforme attuate nel campo della pubblica amministrazione, con particolare riferimento alla "Storia Inedita"» (D), a funzionari di spicco come Giovanni di Cappadocia (B) e Pietro Barsime (C), alla politica religiosa del sovrano (E), ai monofisiti e alle sedi patriarcali (F); a conclusione sono offerti una tavola cronologica e un indice analitico dei nomi di persona e dei luoghi. A Federico Roncoroni, il cui sodalizio con Piero Chiara è già vivo, e che per la Rusconi ha realizzato varie traduzioni⁹⁰, è attribuito il ruolo di consulente.

Sebbene si presenti con *Premessa* datata già al settembre 1976, non è dato sapere, infine, quale sia, nell'arco di questo ricco 1977, la precisa collocazione cronologica del su menzionato testo di Prosciutti, la cui modesta e sbrigativa proposta dovette avere una più limitata circolazione.

In tale proliferazione, o quasi "sovraffollamento", non stupisce granché, quindi, una grande assenza, quella della BUR, nella cui collana gli *Anecdota* troveranno cittadinanza più tardi e, finalmente, con una *facies* diversa. Del resto, per ammissione dello stesso un tempo direttore Evaldo Violo,

fu solo verso la fine degli anni Settanta che cominciai a percepire un interesse più vivo per i classici e soprattutto per i classici antichi. Da quel momento cominciai a prendere contatto con alcuni professori universitari, a cominciare da Antonio La Penna. [...] Le *Bucoliche* escono nel '78 con una sua vasta introduzione e la nuova traduzione e le note commissionate a Luca Canali. [...] Dopo un po' di analisi compresi che si era aperto un nuovo mercato, che era il mercato dell'università. Infatti l'onda lunga del

⁹⁰ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi* (1970); Pietro Abelardo, *Eloisa, Lettere d'amore* (1971); *Storia augusta*, traduzione, introduzioni e note di Federico Roncoroni, presentazione di Luigi Alfonsi (1972).

'68 era finita; era cominciato il cosiddetto riflusso e nell'università si ricominciava a studiare. Da quel momento inizia un'attività intensa nel settore soprattutto dei classici latini e greci. Nuove traduzioni, nuovi apparati critici, nuove annotazioni, nuovi commenti. Molto importante era appunto il testo originale a fronte, che non era casuale. [...] Via via le nuove edizioni dei classici antichi della BUR diventano sempre più scientifiche. Mi resi conto che più le edizioni erano serie e meglio vendevano, così mentre all'inizio avevo qualche remora a pubblicare delle edizioni troppo accademiche mi resi conto che le edizioni di taglio accademico costituivano la forza della nuova BUR⁹¹.

Così, nello scorcio del XX secolo (1996), rispondendo a istanze filologiche e specialistiche, viene inserita tra i tascabili "BUR" una nuova traduzione di Paolo Cesaretti⁹² affiancata al testo greco dell'edizione di Mihăescu, criticamente rivisto da Fabrizio Conca, il quale se ne è discostato in circa una sessantina di punti⁹³.

Ecco, allora, un vero e proprio paradosso per un testo consegnato alla storia come "inedito", tardi e con remore sottoposto ai torchi, ma che ha goduto di un'enorme fortuna editoriale nei quattro secoli trascorsi dalla sua *editio princeps* – di cui proprio nel 2023 ricorrono i quattrocento anni – e che, nell'Italia del XX secolo, ha rappresentato un vero e proprio fenomeno di riviviscenza. Si potrà non essere del tutto d'accordo con Rene Pfeilschifter quando ritiene che gettare fango su un imperatore può essere un'attività accattivante per i contemporanei, ma lo è molto meno quando il suo oggetto è morto da millecinquecento anni⁹⁴, perché il *gossip* di ogni tempo – credo – non lascia indifferenti, tanto più se non viene da un rotocalco e porta un sigillo autoriale. Agli antipodi, è stato rimarcato che «In a modern world obsessed with sex and celebrity scandals, it should arouse minimal surprise that the scurrilous *Secret History* is currently

⁹¹ Violo, *Ab, la vecchia BUR!*, cit., pp. 86 s. In Mondadori è nel 1991 che viene diffusa una serie specificamente dedicata ai "Classici greci e latini" «con l'inserimento sistematico del testo originale a fronte della traduzione e con l'infoltimento del corredo di note esplicative». Cfr. Beck, *Scrittori greci e latini*, cit., p. 163.

⁹² Procopio, *Storie segrete*, introduzione, revisione critica del testo e note di Fabrizio Conca, tr. it. di Paolo Cesaretti, Milano, BUR, 1996.

⁹³ Elencati alle pp. 29-32.

⁹⁴ Cfr. Pfeilschifter, *The Secret History*, in *A Companion to Procopius*, cit., p. 121.

Procopius' most popular work»⁹⁵. La peculiare vicenda editoriale italiana, riflettendo il profondo cambiamento storico, culturale e sociale dal dopoguerra in poi, lascia intravedere motivazioni di differente spessore, ragioni ideologiche e commerciali di un effervescente mercato librario che non ha voluto mancare l'appuntamento con un testo sotto vari profili "utile" anche per un pubblico non specialistico.

⁹⁵ Michael Edward Stewart, *Masculinity, Identity, and Power Politics in the Age of Justinian: A Study of Procopius*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2020, p. 71. In nota (1) precisa: «A scan of the Amazon best-seller list on 3 February 2019 saw Peter Sarris' 2007 Penguin translation standing at number 118,425, while Anthony Kaldellis' 2010 translation was ranked 100,452. In contrast, volume IV of the Loeb translation of the Gothic War stood at 2,504,341, while Anthony Kaldellis' 2014 abridged translation of the *Wars* was ranked at 422,502».